

## la vicenda

I famigliari vogliono applicare la sentenza della Corte d'Appello «Così ne rispettiamo la dignità e osserviamo sue ultime volontà, espresse quando era ancora cosciente»  
Il padre e tutore ha richiamato i media: a fare un passo indietro «Chiedo riservatezza, nulla verrà nascosto Stupito da polemiche»

## LECCO

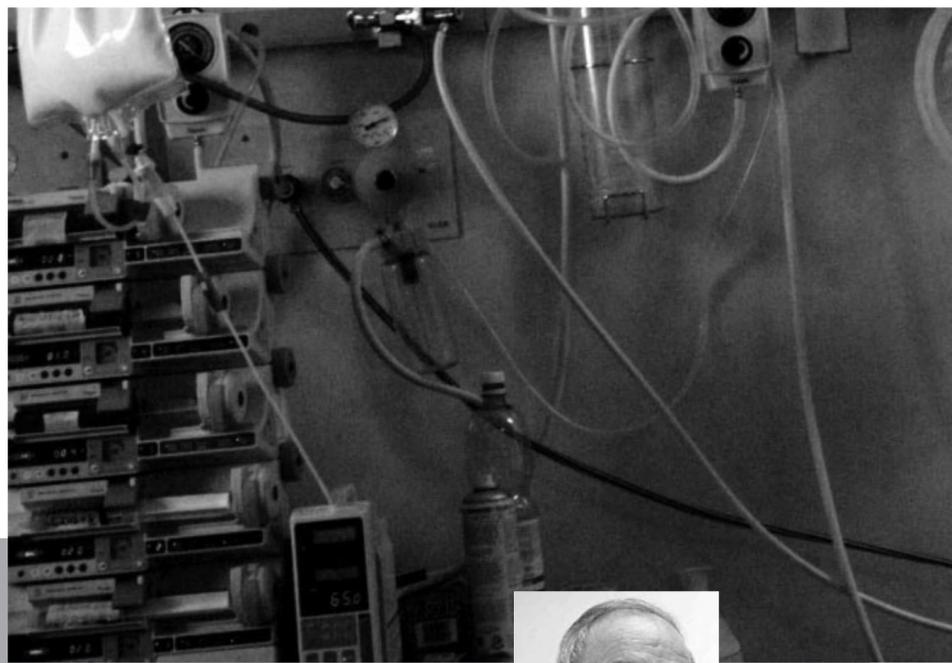
L'ORDINE DEI MEDICI: NESSUNO APPLICHI LA SENTENZA  
OBBIEZIONE DI COSCIENZA COMPRESIBILE E AUSPICABILE

Nessun medico, o almeno «nessuno che abbia dei valori, e in particolare il valore della vita», dovrebbe applicare la sentenza che permette il distacco del sondino che alimenta Eluana Englaro. L'Ordine dei Medici di Lecco, competente per il caso, invita esplicitamente all'obiezione di coscienza nel caso della giovane Eluana. Una scelta di questo tipo, a favore della vita, sarebbe «non solo comprensibile ma auspicabile». Angelo Villa, presidente uscente dell'Ordine, è lapidario: «C'è un giuramento di Ippocrate dove è detto che non bisogna usare nessuna pratica per procurare la morte degli altri. Oggi i problemi sono nuovi perché esiste il coma permanente, mentre prima il medico si affidava al Padreterno. Ma la deriva è verso l'eutanasia». L'Ordine si dice «fermamente contrario» alla cessazione del trattamento per Eluana, che sebbene in stato vegetativo da 15 anni, si trova in buone condizioni fisiche. «La morte è meglio non lasciarla nelle mani di qualcuno. La vita si deve rispettare nella sua integrità, se si intacca anche solo un pezzettino si finisce per non rispettare più nulla, il resto sono solo ipocrisie». Tuttavia, se un medico appartenente all'Ordine di Lecco eseguisse la sentenza, l'Ordine stesso «non prenderebbe provvedimenti contro questo medico, perché la legge glielo consente. Ma c'è un gravissimo vuoto normativo, in questi casi forse uno dovrebbe dare retta alla propria coscienza».

ETICA E  
GIUSTIZIA

Secondo alcune fonti sarebbe già stato individuato l'hospice dove

trasferire la ragazza e un medico disposto ad assisterla



Beppino Englaro: l'uomo ha ribadito la sua volontà di dare corso alla sentenza della Corte d'Appello di Milano (Ansa)

# Il padre: «Faremo in fretta, pronto a togliere la sonda»

DA MILANO

La famiglia ha fretta di staccare il sondino che alimenta Eluana. E non intende aspettare la decisione della Procura generale di Milano che potrebbe impugnare il decreto col quale la Corte d'appello civile ha autorizzato la sospensione dei trattamenti vitali della giovane. Lo ha reso noto ieri uno degli avvocati degli Englaro, Vittorio Angiolini, aggiungendo che l'interruzione dell'alimentazione avverrà «in modo chiaro e controllabile dall'opinione pubblica». Intanto nella casa di cura lecchese «Beato Talamoni», dove è stata ospitata e curata in questi anni, le suore Misericordine, chiuse in un rispettoso silenzio, aspettano con angoscia la telefonata che annuncerà la partenza della ragazza verso l'ultima destinazione. L'altro giorno avevano scritto al padre sul sito della diocesi di Milano di lasciare la giovane a loro, perché dopo tanti anni di cure la considerano una sorella. Niente da fare, la generosa offerta non è stata neppure presa in considerazione. «La sentenza ha carattere esecutivo», spiega una nota diffusa dal legale. Quindi, in qualità di tutore, il padre Beppino Englaro ha dichiarato di aver valutato con la curatrice speciale avvocatessa Franca Alessio, che «l'interesse di Eluana comporta il disporre l'interruzione dei trattamenti di sostegno vitale artificiale in at-

to, quale è stata autorizzata e di cui si sta valutando l'attuazione nel più rigoroso, pieno e trasparente rispetto di ogni direttiva e indicazione espressa in sede giurisdizionale». Englaro non ha cambiato idea e non ha esitazioni, si dichiara «lucido e deciso». Aggiungendo che «non sarebbe un problema» se dovesse essere lui a fermare l'alimentazione alla figlia, nonostante la sentenza permetta sia un medico a farlo. E intanto sarebbe stato individuato anche il luogo dove tutto ciò dovrebbe avvenire. Secondo alcune agenzie si tratterebbe dell'hospice di Airuno, vicino a Lecco, che non avrebbe opposto pregiudiziali. Secondo la curatrice Franca Alessio, la struttura «si è detta

Beppino Englaro non cambia idea: non aspetterò il ricorso della Procura. Interesse di Eluana è interrompere il trattamento

disponibile nei modi e nei tempi che la situazione, delicata e dolorosa, prevede». E a compiere l'ultimo atto potrebbe essere Carlo Alberto Defanti, ex primario di neurologia al Niguarda di Milano, oggi in pensione, che assisterà Eluana nel suo cammino verso la morte. «Che ci sono strutture è nella sentenza - ha aggiunto ieri Englaro - noi ci stiamo preoccupando solo di come fare meglio».

La famiglia si è detta «stupita» dalle polemiche. «Pensavo - ha affermato l'uomo - che ci sarebbe stato meno clamore: il caso è limpido, tutto è definito. Tutti quelli che parlano non hanno letto le due sentenze. La nostra intenzione è chiara: stiamo valutando come muoverci al meglio». L'uomo ha quindi richiamato stampa e mezzi di informazione «all'esigenza di rispetto della riservatezza dovuto per il mantenimento della dignità personale di Eluana, in relazione allo stato in cui si trova e ai suoi personali convincimenti come giuridicamente accertati». Englaro ha evitato di polemizzare con Riccardo Massei, il primario della Rianimazione

dell'ospedale di Lecco che ha curato la donna subito dopo l'incidente, rimasto in contatto da allora con la famiglia. Massei ha ribadito che non l'aiuterà a morire, spiegando l'altro giorno in un comunicato che un ospedale è un luogo di cura. «Non abbiamo mai affrontato la questione con lui, ma fra di noi non ci sono stati fraintendimenti» ha sottolineato Beppino Englaro dopo un colloquio telefonico con il primario. Infine ha affermato che la famiglia non vuole fare della vicenda un apripista. «Il suo è un caso talmente estremo - ha osservato il papà - che la sentenza della Cassazione è una sorta di legge *ad personam*».

Paolo Lambruschi

www.gruppore.it

Inserito quotidiano di servizi e approfondimenti tecnici

GRUPPO  
RE

RE Card ha scelto una compagnia aerea in costante crescita: con i suoi 3.400 dipendenti (compresi i lavoratori delle società controllate) Air One effettua quotidianamente voli per 21 destinazioni nazionali, 10 internazionali e 2 intercontinentali, con una flotta di 60 aeromobili prevista per la fine del 2008. Capita spesso che case generali, case di procura, case provinciali, diocesi, ma anche associazioni presenti capillarmente sul territorio nazionale abbiano la necessità di raggiungere in aereo Roma, polo centrale di molte attività e istituti, ma anche molte altre città nazionali ed extra-nazionali. Da oggi grazie ai benefici concessi tramite RE Card, alle tradizionali garanzie di sicurezza,

Visita tra i partner di RE Card

## Con RE Card voli a tariffe convenienti

professionalità ed efficienza offerte da Air One, si aggiungerà il vantaggio di avere biglietti aerei scontati dell'8%, per qualunque tipo di tratta, sia nazionale, che internazionale.

E nel caso fosse in vigore una tariffa promozionale, migliorativa rispetto allo sconto RE Card, Lei ne potrà usufruire automaticamente! In questo modo,

Air One riserva ai titolari di RE Card sempre e comunque la garanzia delle migliori condizioni possibili su ogni tratta aerea.

### I vantaggi per i titolari di RE Card

- > Sconto diretto dell'8% su qualsiasi biglietto aereo per tratte nazionali ed internazionali (tasse aeroportuali escluse)
- > Possibilità di partecipare al programma premio Lufthansa - Air One "Miles & More"
- > Possibilità di acquistare Air One Carnet con un ulteriore sconto dell'8%: carnet da 10, 20 o 30 voli aerei dedicato a chi viaggia spesso in aereo e non è in grado di programmare i propri spostamenti, ma desidera uno strumento per risparmiare sulle tariffe e viaggiare in tutta tranquillità

C.D.C.

Numero Verde  
800-369999

### LE GRANDI CONVENZIONI DI RE CARD

Per informazioni e per richiedere nuove RE Card chiami il Numero Verde o visiti il sito [www.respa.it](http://www.respa.it)



Air One METRO Italia Cash and Carry Enel Europcar api IP SANPELLEGRINO Savarent VIMEC MONTE DEI PASCHI DI SIENA

## «Ma il consenso non è provato»

DA MILANO ILARIA NAVA

«È in atto una degiuridicizzazione della vita e della morte», secondo Lorenza Violini, ordinario di diritto costituzionale all'Università degli Studi di Milano. Il provvedimento della Corte d'Appello di Milano - pronunciato a seguito di una sentenza della Cassazione dell'ottobre scorso, che aveva rinviato il fascicolo ad una diversa sezione della stessa Corte - ne è il risultato.

Professoressa Violini, ci spieghi meglio questo concetto. La Corte di Cassazione, nel rinviare la causa alla Corte d'Appello, aveva dettato degli standard di prova molto rigorosi, che la Corte ha cercato di applicare. Si trattava di accertamenti tecnici sulla situazione di fatto molto precisi, davanti ai quali il giurista è obbligato a fare un passo indietro.

In che senso? Ad esempio, uno dei requisiti prevedeva che si accertasse lo stato di irreversibilità. Ma questo è possibile solo in sede medico legale, attraverso una consulenza tecnica nel corso del processo. Tutto viene demandato solo ed esclusivamente alla scienza medica, che, come sappiamo, non è una scienza esatta, e può risentire delle diverse valutazioni valoriali. Qual è il problema, quindi?

Se la scelta tra mantenere o togliere la nutrizione dipende dall'accertamento dell'irreversibilità, e dal giudizio che ne danno i medici, allora c'è il rischio che vengano meno le garanzie offerte dal diritto. Se il criterio è questo, mi chiedo se presto non si arriverà a lasciare tutte queste decisioni in mano ai medici. La Cassazione però aveva



Lorenza Violini è ordinario di diritto costituzionale all'Università degli studi di Milano

### diritto costituzionale

Lorenza Violini: su stato di irreversibilità del coma e scelte del paziente non si può decidere solo in base al responso medico e al concetto di volontà presunta

prescritto anche di ricostruire la volontà della paziente.

La Suprema Corte era stata molto rigorosa nel richiedere l'accertamento della volontà, ossia che cosa Eluana avrebbe deciso di fare se si fosse

trovata in uno stato di coma. I giudici avevano utilizzato un linguaggio molto pesante nel richiedere questo accertamento, prescrivendo che la volontà della persona fosse provata in maniera

univoca e indubitabile. Tuttavia aveva introdotto anche principi meno rigorosi, affermando che il "consenso" per interrompere un trattamento indispensabile per il mantenimento in vita possa ritenersi validamente prestato anche se intervenuto molto tempo prima del sopraggiungere dello stato di incoscienza, ma soprattutto che sia possibile desumere tale consenso da elementi tutt'altro che oggettivi, come lo stile di vita e la personalità.

La Cassazione però non parlava di un diritto di morire, giusto? No, anzi lo escludeva, anche perché sarebbe in contraddizione con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico. Tuttavia il rischio è che il diritto a morire venga affermato nei fatti. La Corte d'Appello come ha applicato questi principi?

A questo proposito vorrei fare due osservazioni. Innanzitutto ci terrei ad evidenziare che anche lo standard di prova più rigoroso può essere applicato in modo blando dai tribunali. Senza entrare nel merito di come hanno agito i giudici di Milano, mi pare importante verificare questo requisito. In secondo luogo vorrei esprimere una considerazione più generale, che riguarda il concetto di volontà presunta. La volontà di un soggetto si presume in molti casi ove si tratti di compiere delle scelte di tipo economico. Mi pare veramente difficile poter applicare una presunzione a una scelta così radicale come quella circa la propria vita e la propria morte. Questi sono fatti, eventi che accadono, che sono dati. E una civiltà giuridica che si rispetti dovrebbe in primo luogo rispettare ciò che è dato.